



IL TRAMPOLINO

PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



N° 50 (dicembre 2020)

"Affida al re il tuo giudizio, al figlio di re la tua giustizia" (Sal 11)

Giustizia. Rettitudine. Qualità che se attribuite ad un sovrano possono tradursi in pace e prosperità per tutto il popolo. Ecco quindi che il Salmo si apre con un'invocazione a Dio, perché possa concedere giustizia e rettitudine a **Salomone**, figlio di Re Davide e, appunto, futuro re.

Nei versi successivi la prospettiva si allarga e il riferimento ci porta inevitabilmente a pensare al **Messia**, il figlio del Re per eccellenza il cui regno, costruito sulla giustizia di Dio, è destinato a durare per sempre.

Un Salmo, insomma, che guarda con fiducia e speranza a tempi nuovi in cui Israele, finalmente in armonia con i popoli confinanti, sarà guidato con **giustizia** nella pace e nella rettitudine.

Facciamo a questo punto un salto temporale di quasi tremila anni. È il 1963, siamo a Shreveport in Louisiana. **Sam Cooke**, trentaduenne musicista rhythm and blues, è in tour con il suo gruppo. Una sera di ottobre, arrivato in albergo insieme alla moglie, si vede cancellare la prenotazione con un pretesto. Sono gli anni '60 nel profondo sud degli States: quasi 30 US top 40 hits all'attivo non significano poi molto se la tua pelle è nera.



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

PARROCCHIA SAN BENEDETTO MILANO

Segue una lite furiosa che solo l'intervento della moglie riesce a sedare prima che la situazione degeneri. Qualche ora più tardi Sam Cooke verrà arrestato per disturbo della quiete pubblica. I giornali, la mattina successiva, titoleranno lapidari: *Leader di una band di negri fermato a Shreveport*.

Probabilmente questo episodio è determinante, insieme all'ascolto di *Blowing in the wind*, meraviglioso pezzo di Bob Dylan uscito solamente pochi mesi prima, nella scrittura di un brano che non diventerà il principale successo commerciale di Cooke, ma che certamente sarà il più importante della sua carriera.

A change is gonna come, pubblicata nel febbraio del 1964 nell'album *Ain't That Good News*, incarna perfettamente lo spirito delle rivendicazioni di quegli anni e diventa in poco tempo un inno del movimento per i diritti civili degli afroamericani.

Vado da mio fratello, gli dico: aiutami, ti prego - canta Sam Cooke raccontando una società in cui ogni solidarietà appare irrimediabilmente compromessa da lacerazioni profonde e divisioni - *ma anche lui finisce per mettermi ancor più in ginocchio*.

Sam Cooke non sa cosa ci attende dopo la morte e la paura sembra avere il sopravvento: *La vita è stata durissima, ma ho paura di*

morire, perché non so che cosa c'è lassù oltre il cielo. Eppure la speranza in un cambiamento, in un tempo in cui saranno perseguita giustizia ed equità, non viene mai a mancare: *Ho pensato che non ce l'avrei fatta, ma ora penso di poter resistere. È passato tanto tempo, ma so che ci sarà un cambiamento. Sì, ci sarà*.

Sam Cooke morirà appena trentatreenne pochi mesi dopo, ucciso a colpi di pistola in uno dei tanti omicidi a danni di neri dalle dinamiche mai chiarite del tutto e rimasti impuniti in quegli anni. Non saprà mai l'importanza ricoperta dal suo capolavoro, ripreso nei decenni da tanti movimenti di protesta. Eppure è bello pensare che questo brano nato da un'ingiustizia abbia contribuito in qualche modo allo sviluppo di una consapevolezza nuova e ispirato uomini e donne, che lo hanno cantato camminando per le strade invocando a gran voce, proprio come in quel Salmo scritto tremila anni prima, **un futuro nuovo, di pace e giustizia**.



Per saltare ancora un po':

Craig Werner, *A change is gonna come: music, race, and the soul of America*, 1999